

## LA PAURA D'UN PASSATO RITENUTO GIÀ SEPOLTO

MASSIMO TEODORI

**S**i dibatterà a lungo se il dossier Mitrokhin sia più o meno importante, se contenga informazioni attendibili o solo vanterie di agenti kaghebisti e se i nominativi andassero resi pubblici nei modi e nei tempi in cui sono stati conosciuti dall'opinione pubblica. Una cosa però è incontestabile: il governo D'Alema e, prima di lui, il governo Prodi hanno tenuto una condotta tanto grottesca quanto irresponsabile. Perché hanno tenuto nei cassetti per oltre tre anni un materiale che riguarda la nostra storia nazionale e di cui siamo venuti a conoscenza solo grazie all'alleato britannico. Perché il lungo occultamento a Palazzo Chigi non è neppure servito a compiere quelle verifiche italiane di attendibilità che sarebbero state preziose al momento della (...)

(...) pubblicazione dell'intero dossier. E perché nel balletto degli ultimi giorni sono state confuse, non sappiamo se in maniera consapevolmente dolosa o inconsapevolmente leggera - le responsabilità politiche con quelle giudiziarie.

Sta di fatto che tutte le indispensabili verifiche e i distinguo sulle notizie e sui nominativi sono divenuti ancora più difficili per il modo in cui il governo ha gestito l'archivio Mitrokhin e la questione politica di fondo - i postcomunisti di fronte al passato - si è aggravata piuttosto che alleggerita. Infatti il governo dapprima ha occultato il dossier facendo finta di nulla, poi ha cercato di ridurre la questione a un caso giudiziario affidandolo alla Procura della Repubblica di Roma che certo non brilla per solerzia nelle inchieste sul mondo comunista e, infine, è ricorso all'*escamotage* di farlo transitare attraverso la Commissione stragi che in materia non ha alcuna competenza istituzionale.

La verità è che la paura di un passato che pensavano ormai sepolto ha annesso gli eredi del comunismo italiano, fino a ieri collegati con l'Unione Sovietica e oggi al potere in Italia. Per anni la sinistra comunista e i compagni di strada hanno proclamato che la storia della Repubblica era stata segnata dallo scontro tra comunisti e anticomunisti. Da una parte c'erano le «forze democratiche» raggruppate intorno al Pci che difendeva la Costituzione e, dall'altra, erano schierate le forze anticomuniste che volevano sovvertire la democrazia con il sostegno dei servizi segreti deviati, dei complotti massonici e delle destabilizzazioni degli ambienti atlantici. In questo quadro manicheo, la guerra fredda e la strategia della tensione sono state a lungo invocate a sproposito per giustificare tutto e tutti, e ancora oggi per considerare ovvio il collegamento con il Kgb sovietico, considerato uno dei protagonisti del mondo diviso in blocchi. Su questo sfondo ideologicamente distorto poteva essere formulata la teoria del «doppio Stato» e della «doppia lealtà», incubata, legittimata e propalata proprio dalla Commissione stragi del senatore Pelle-

grino che oggi pretende di pontificare sull'irrelevanza del materiale.

Per questo che il dossier Mitrokhin ha inferito, inaspettatamente per gli italiani, un colpo alla *vulgata* del Pci quale storico baluardo della democrazia italiana contro l'eversione degli anticomunisti. I depositi delle armi e la rete delle trasmissioni sintonizzate su Mosca vengono tuttora giustificate come lo scudo a difesa della legalità democratica in mano ai comunisti contro l'eversione di destra. Questa *vulgata* che si è retta sul falso presupposto dei comunisti uguale ai democratici e contrapposto agli anticomunisti uguale ai fascisti, ha conquistato con gli anni una egemonia in Italia grazie alla presa della sinistra sui media, sulla cultura e, da ultimo, anche sulla magistratura, contribuendo quindi negli anni Novanta a insediare al potere i postcomunisti e i loro alleati.

Gli eredi di Togliatti erano sì consapevoli che il crollo del Muro e l'apertura degli archivi dell'Europa orientale avrebbero potuto creare qualche imbarazzo con le ombre del passato. Ma in Italia fidavano, protervi, sull'amnistia che ha cancellato i reati di finanziamento illecito fino al 1989, sui collegamenti con una magistratura troppo spesso strabica, e soprattutto sulla forza ingannevole di un'immagine pubblica di diversità democratica, ossessivamente propagandata a gloria del comunismo italiano.

La lealtà dei nostri alleati britannici ha così messo in crisi l'affannosa ripulitura che gli eredi del comunismo italiano hanno tentato nell'ultimo decennio «imbellestando il togliattismo e lo stalinismo» come ricorda l'ultimo segretario del Pci Achille Occhetto che giudica un grave errore della Quercia «non aver voluto fare una seria autocritica per cui il passato cacciato dalla porta è rientrato dalla finestra».

È questo il nodo che non può essere ignorato. Il governo pensava di cavarsela con tortuose manovre e con il silenzio: silenzio di Prodi e Veltroni, silenzio di D'Alema e Mattarella. Ma il fantasma di Armando Cossutta non consente di cancellare il passato.

"  
IL GIORNALE"  
"

13 ottobre 1999

(14)